

«Nel dialogo ecumenico i teologi cattolici, restando fedeli alla dottrina della Chiesa, nell'investigare con i fratelli separati i divini misteri devono procedere con amore della verità, con carità e umiltà. Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che esiste un ordine o 'gerarchia' nelle verità della dottrina cattolica, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana, così si preparerà la via nella quale, per mezzo di questa fraterna emulazione, tutti saranno spinti verso una più profonda cognizione e più chiara manifestazione delle insondabili ricchezze di Cristo» (Unitatis redintegratio n. 11).

Questo brano del Concilio Vaticano II sta attualmente attraversando un periodo di grande popolarità fra coloro che si occupano di studi teologici, sia in campo cattolico, sia nelle altre Confessioni cristiane. Soprattutto l'espressione «gerarchia delle verità» sembra destinata ad avere in futuro uno sviluppo ed una importanza molto grande, nelle riflessioni e nella esposizione della fede cristiana.

Parlare di una gerarchia nelle verità significa in sostanza affermare che, se da un punto di vista più immediato le verità della fede sono tutte ugualmente importanti e da porre su uno stesso piano, in quanto tutte provengono da Dio, da un punto di vista più specificamente attento al contenuto non mantengono più la stessa uguaglianza: alcune verità enunciano i principi fondamentali, mentre altre ne esplicitano semplicemente le conseguenze. Questo non vuol dire che alcune affermazioni di fede siano «più vere» di altre, ma che alcune di queste dipendono da altre, che esiste al loro interno un rapporto, una gerarchia, e che esiste un «centro» a cui è ancorato tutto il sistema di pensiero.

Questo principio, benché possa apparire a prima vista abbastanza semplice ed immediato, se accettato in tutta la sua portata, possiede una forza straordinaria, tale da sconvolgere l'intera prospettiva con cui fino ad oggi sono state considerate le verità di fede. Lo stesso dialogo ecumenico, che al momento impegna così a fondo i Cattolici assieme alle altre Confessioni cristiane ed i rapporti della Chiesa cattolica con le grandi religioni del mondo, sta ricevendo nuovi stimoli e nuova forza da questa rinnovata impostazione dei problemi teologici.

Chiunque di noi, se si trovasse nella necessità di dover presentare la propria fede ad un ateo o ad un aderente ad un'altra religione, commetterebbe un grave errore se cominciasse ad esporre subito questioni spinose, come la verginità della Madonna o l'infallibilità del Papa, rischiando di compromettere fin dall'inizio il dialogo appena intrapreso. Mostrerebbe invece di conoscere una sana pedagogia se cominciasse ad illustrare elementi fondamentali e di più facile comprensione, come l'idea di Dio creatore o la figura e l'opera di Gesù Cristo, lasciando ad un secondo momento verità che richiedono una base di cognizioni già conosciute ed accettate. In fondo, quando Gesù indicava nell'amore di Dio e del prossimo il più grande dei comandamenti (Mt 22,36-40), non proponeva ai suoi ascoltatori qualcosa di molto diverso da quello di cui parla il passo citato del Vaticano II e che proveremo ad esporre, con l'aiuto di esperti, nelle prossime pagine.

A questo punto sorge spontanea una domanda: perché un intero fascicolo di *Messaggero Cappuccino* è stato dedicato ad un tema così poco «pratico»?

Innanzitutto, visto che la discussione sulla gerarchia delle verità sta diventando un fatto rilevante nella attuale ricerca teologica, crediamo importante che anche noi, che ci reputiamo cristiani di cultura media, siamo informati circa gli studi e le discussioni sulla nostra fede che avvengono a livello specialistico: prima o poi questi concetti raggiungeranno anche il nostro vissuto quotidiano, o sotto forma di catechesi o sotto forma di predicazione, ed è importante farcene una idea, per quanto limitata ed ancora provvisoria, fin da ora.

In secondo luogo, si avverte nella cultura attuale un diffuso biso-

## La ricerca del nocciolo

gno di andare al nocciolo dei problemi, di raggiungere il cuore dei significati, di cogliere il fondamento delle questioni dibattute. La nozione di gerarchia delle verità, se non risolve direttamente i nostri problemi, almeno ci conferma nella fondatezza di queste nostre richieste e di questo nostro profondo bisogno di sintesi, che non è mai il predominio di un'idea sulle altre, ma il raggiungimento di un'armonia, rispettosa della molteplicità del reale.

Infine, proprio nel momento in cui non porta a niente di immediatamente utilizzabile, il nostro ragionare su queste tematiche diventa prezioso, poiché ci ricorda che esistono degli aspetti della nostra esperienza umana che non possono essere relegati dentro le categorie economiche di utilità, profitto ed interesse immediato, e tuttavia, se scomparissero dal nostro orizzonte vitale, aprirebbero dei vuoti spaventosi nel nostro vissuto personale. Chiunque abbia provato un impulso di fede, un momento di poesia o un briciolo di gioia, sa di che cosa sto parlando. Anche questo è saper riconoscere una gerarchia nelle verità che definiscono la nostra vita.

**Fr. Luigi Martignani**